

Diario
del ritiro
di San Paolo della Croce
a CASTELLAZZO

22 Novembre 1720 – 1 Gennaio 1721



23 DICEMBRE 1720

23 dicembre 1720 Lunedì

Nell'orazione notturna Paolo è stato "con gran pace, soavità, e lacrime con altissima intelligenza dell'infinita perfezioni, massime dell'infinità bontà". Il resto del giorno riconosce di "essere stato sepolto in desolazione, e inquietato esternamente da pensieri causati dal demonio di cose future". Non fa nessun accenno alla comunione, ma si dilunga a spiegare al destinatario del Diario, il vescovo, che cosa intende con l'essere "inquietato esternamente da pensieri". Nel corso del resoconto afferma di essere stato non solo molestato, ma addirittura assalito da "burrasche d'inquietudini di pensieri" o da "burrasche di pensieri, ed altre inquietudini".

La spiegazione che Paolo dà è un capolavoro di chiarezza. Occorre però stare attenti a non cadere nell'errore di considerarla solo una magnifica istruzione, convinti che non parli di se stesso, mentre parla esclusivamente di se stesso e della esperienza personale che sta vivendo nel ritiro. Egli distingue fra anima e intelletto e, nella relazione di questo giorno, 23 dicembre 1720, paragona la prima agli scogli, mentre il secondo al mare. Benché il mare sia fortemente agitato dalle onde, esse, per quanto violente possano essere, non riescono a smuovere gli scogli, ma semmai riescono solo a sgrossarli e a lavarli. Allo stesso modo, dunque, è l'intelletto che viene agitato da pensieri di cose future, suggeriti dal demonio; ma questi pensieri non riescono a smuovere l'anima che, invece, resta fissa e sprofondata nell'amore di Dio, col risultato, al pari degli scogli del mare, che essa, in questa battaglia, ne viene purificata e sgrossata perché, appunto, questa lotta porta via tutto ciò che può tenerla lontana e distaccata dall'Altissimo. Paolo dice infatti che «quest'onde poi di pensieri non servono ad altro che a sgranarla qualche poco, e s'è di farla star per qualche momento senza quella singolarissima, ed altissima vista continua del suo Diletto». Egli dunque continua a rimanere nella avvertenza amorosa di Dio e niente riesce a distoglierlo da essa. Queste tremende battaglie, spiega Paolo, non sono degli ostacoli alla contemplazione mistica, al contrario sono lo strumento privilegiato di cui Dio si serve per unire a sé l'anima eletta. All'anima pare di sospendere momentaneamente l'attenzione a Dio quando, per qualche istante, si rivolge alle "onde dei pensieri" per difendersi. Ma Paolo, grazie ad una illuminazione superiore, assicura che questa è una semplice impressione, mentre l'anima in realtà mai, niente e nessuno può "farla star per qualche momento senza quella singolarissima, ed altissima vista continua del suo Diletto". L'opposizione che l'anima fa a queste "tempeste di pensieri" non solo non la distoglie dall'attenzione a Dio, ma Dio stesso "si compiace di vederla combattere". Scrive Paolo: «Dio la tiene nella sua infinita carità» e «quando è in orazione... [il demonio] non può rapirla dall'infinita mani dell'Immenso». Rileggendo il resoconto del Diario di questo giorno, 23 dicembre 1720, si ha quasi l'impressione che la giornata abbia avuto due fasi: la prima durante l'orazione notturna e l'altra durante il giorno, ma facendo più attenzione a quanto Paolo scrive si può comprendere come sia rimasto in contemplazione sia durante l'orazione di notte, mentre con intelligenza altissima ammirava le infinite perfezioni di Dio, sia durante la giornata, in cui è rimasto sepolto nella desolazione e tormentato dai pensieri del futuro. Nella seconda parte della giornata, anzi, egli dice di essere rimasto ancor più unito a Dio perché maggiormente consolidato e purificato, al modo dello scoglio che «che se prima della burrasca era un po' rugginoso, dopo la burrasca viene un poco più purgato, perché il moto dell'onde lo lavano».

23 Lunedì nell'orazione di notte son stato con gran pace, soavità, e lacrime con altissima intelligenza dell'infinita perfezioni,

massime dell'infinità bontà¹ e poi il resto del giorno son stato sepolto in desolazione,² e inquietato esternamente da pensieri causati dal demonio di cose future.³ Quest'esternamente m'intendo, che vengono questi pensieri, come quando l'acqua del mare è in burrasche, la quale gonfiata da venti fa le onde grosse, le quali quando son vicine a scogli li danno colpi, che pare li vogliano fracassare, e disfare, ma non è così, li danno sì, ma non li penetrano, né li disfanno, può essere che li disgranino qualche poco, ma poi per la durezza del scoglio non v'è pericolo che l'onde per grosse che siano, li rompino.

Così segue dell'anima quando è in orazione, la quale in quel caso è un scoglio perché Dio la tiene nella sua infinita carità, e perciò si può dimandare [chiamare] un scoglio di fermezza perché il Sommo Bene gliela dà:⁴ or il demonio invidioso di quest'altissimo stato dell'anima, quando è in orazione vedendo che non può rapirla dall'infinita mani dell'Immenso, cerca almeno sturbarla qualche poco con assalirla ora con tentazioni, ora con immaginazione, ora con varietà di pensieri, ed alle volte per più ingannarla con sue infami finzioni, e ciò per levarla dall'altissima attenzione a Dio:⁵ ma che in mezzo a quest'onde impetose [= impetuose] dei demoni, l'anima sta come un scoglio, essendo che sta sempre fissa al suo amato Bene, quest'onde poi di pensieri non servono ad altro che a sgranarla qualche poco, e s'è di farla star per qualche momento senza quella singolarissima, ed altissima vista continua del suo Diletto, a ben che intendo che non vi stia nemmeno quel momento [,] ciò l'ho detto per spiegarmi meglio, perché né più né meno vi sta, ciò pare solo all'anima, la quale si volge contro questi assalti, e li rigetta, e perciò le pare alla meschina perché perde un po' di attenzione amorosa di non

essere in braccio al suo caro Sposo,⁶ anzi Dio mi fa intendere che vi è e si compiace di vederla combattere, e questo le serve di maggiore profitto, perché in virtù di quel patire, che fa nel combattimento si purifica a guisa del scoglio, che se prima della burrasca era un po' rugginoso, dopo la burrasca viene un poco più purgato, perché il moto dell'onde lo lavano. E' vero però che bisogna star avvertiti, che quando vengono queste burrasche d'inquietudini di pensieri, starsene sempre fissi in Dio senza farne conto, perché vedendo l'inimico che non se ne fa capitale se ne fugge poi deriso, perché vede che con l'aiuto di Dio non si temono. Quando mi trovo in queste burrasche di pensieri, ed altre inquietudini, mi volto al mio Dio dicendogli: Mio Bene, mirate un poco come si trova questa povera anima mia, e poi lo prego che s'è così la sua Santissima Volontà me ne liberi, e poi seguito a star così. Non tralascio di confessare che mi diano molto fastidio, ma sia tutto per amor del Sommo Bene, a cui sia onore, e gloria in sempiterno. Amen.

NOTE DEL GIORNO 23 DICEMBRE 1720

1. Scrive Paolo: *"nell'orazione di notte son stato con gran pace, soavità, e lacrime con altissima intelligenza dell'infinite perfezioni, massime dell'infinità bontà"*. Alcuni commentatori del Diario di Paolo, prendendo atto che nel resoconto di questa giornata, 23 dicembre 1720, racconta che ha contemplato Dio nelle sue infinite perfezioni *"con gran pace, soavità, e lacrime, e con altissima intelligenza"*, ritengono che egli nelle tre ore di orazione notturna abbia avuto una esperienza mistica di tipo estatico. I gentili lettori e le gentili lettrici l'avranno già capito, noi preferiamo evitare queste catalogazioni o suddivisioni o gradualizzazioni, per il semplice motivo che si ha da trattare e fare non con cose di lettera o materiali, ma con cose di spirito o divine. Ci fa piacere comunque sapere, anche se a nostro modo di vedere, lo ribadiamo, serve poco o al più può avere un limitato valore pedagogico, che la contemplazione dei divini attributi o delle divine infinite perfezioni fatta *"con intelligenza altissima"* è considerata degli studiosi uno dei gradi più alti e sublimi di contemplazione infusa e che questa ordinariamente avviene durante un rapimento estatico. Al di là e al di sopra di ogni qualifica è bene ricordare che quella di Paolo è una orazione di patire, anzi di puro patire anche quella delle tre ore notturne e, naturalmente, in quanto orazione di puro patire è anche orazione di puro amore. Ora che Paolo dica che fu *"con gran pace,*

soavità, e lacrime", questo non eleva la qualità della contemplazione, ma fa solo notare che, nonostante il freddo, la fame, la ribellione della natura, ha sperimentato un certo benessere, nulla di più. In effetti subito dopo informa che si trovò non solo agonizzante, ma morto, anzi già sepolto! Se la prima è "estatica", questa seconda è una mistica "super-estatica"! Che cosa avrà mai provato il contemplativo Paolo quando prese consapevolezza di trovarsi chiuso nel sepolcro? Che risonanza avrà avuto nel suo interno, nella sua psicologia il percepirsi morto, non solo, ma pure sotterrato? Che esperienza mistica è mai questa, maturata nel sepolcro? Paolo è un mistico originale, anzi originalissimo! Non pensiamo di esagerare, perché nella storia della mistica cattolica è considerato singolare e unico proprio per l'esperienza della desolazione: viene infatti definito nientemeno che "il principe dei desolati"! E chi è l'autore della sua morte e sepoltura? - La desolazione, risponde lui, una desolazione "mortale". Nel primo giorno di ritiro parla di una melanconia "mortale", qui di una desolazione "mortale". La desolazione così totale ha origine certamente dal puro patire, ma anche dal fatto che l'Amato del cuore, il Gesù vivo in lui, si è ritirato, è assente, si è nascosto. Chi ama molto, l'innamorato, quando non vede più l'Amato, muore! A riguardo delle perfezioni di Dio, possediamo un insegnamento di Paolo, il quale può aiutare a capire come egli si regolava in tale contemplazione. Scrive, in data 7 marzo 1737, ad Agnese Grazi: "Si fidi di Dio, che la sua condotta è buona, e nell'orazione si regoli al solito, e dopo un grande annichilamento, lasci che l'Anima s'abissi tutta nel Sommo Bene, contemplando quell'infinita perfezioni, secondo lo Spirito Santo la guiderà. Imiti gli Angeli Santi, or prorompendo in eccessi di lodi d'amore, or restando in alto stupore di quel Bene Infinito, ora in altissima meraviglia amorosa, ora in sacro silenzio d'amore, or di compiacenza ecc. Insomma replico: bisogna farsi più piccola d'una bambina, e star in quel Seno Divino, nel quale come in uno specchio l'Anima scuopre in fede l'infinita grandezze. Sopra tutto non lasci di compatir il dolce Gesù col Cuore addolorato di Maria Ss.ma, e di compatir Maria Ss.ma col Cuore addolorato di Gesù, e così fare un misto d'amore e dolore" (cf. *Lettere ai laici*, n. 494).

2. Scrive: "il resto del giorno son stato sepolto in desolazione". Il termine sepolto l'ha usato altre volte nel Diario. Per ben due volte lo usa nel resoconto del 25 novembre 1720, così: "mi pareva che avessi il cuor sepolto senza alcun sentimento di orazione, e pure non mi sovvenne di desiderarne il sollievo, e mentalmente son contento di averle, ma questa contentezza non si sente, perché in questo tempo vi è del travaglio, e particolare, è una certa contentezza, che sia fatta la volontà santissima del nostro caro Dio, e questa sta sepolta come sotto le ceneri, nel più segreto dello spirito". Rivolgendosi al destinatario del Diario, il vescovo, ecco quello che scrive nel resoconto del 3 dicembre 1720: "le so dire che quando mi vengono queste sorti d'affanni, ossia afflizioni (che non so come chiamarli) mi paio sepolto in un abisso di miserie, mi paio l'uomo più miserabile, e desolato che si trovi". Quello che riferisce sotto il giorno 23 dicembre 1720 lo sappiamo, perché lo stiamo esaminando. Se Paolo, parlando di sé, si dichiara "sepolto", significa che prima era morto! Questa esperienza di agonia, di morte, di sepoltura, di passaggio dal tempo all'eternità è tipica dell'orazione e contemplazione di Paolo, proprio perché si tratta sempre di orazione di patire. L'avvenimento contemplativo della passione ha un carattere "trans-temporale", come Paolo stesso spiega nel resoconto riassuntivo dei giorni 10-13 dicembre 1720. Esso è di questo tenore: "so che Dio mi dà quest'intelligenza, che l'anima che Dio vuole tirare all'altissima unione con Lui per mezzo della santa orazione, bisogna che passi per questa strada di patire nell'orazione anche, e dico patire senza alcun conforto sensibile, **che l'anima non sa più dove sia**, così per dire, ma ha l'altissima intelligenza infusa, che Dio le dà, che è sempre in braccio del suo Sposo allattato dalla sua infinita carità".

3. Paolo confida di essere *"inquietato esternamente da pensieri causati dal demonio di cose future"*. Nel corso dei 40 giorni di ritiro, più volte Paolo riconosce di essere stato tentato durante l'orazione di preoccuparsi del suo personale futuro, del futuro della sua famiglia, del futuro della fondazione della congregazione. Questi pensieri *"di cose future"*, pur essendo in sé buoni, li considera lo stesso causati dal demonio. Perché? Perché mirano a turbarlo, inquietarlo e così fargli perdere o comunque interrompere la sua attenzione a Dio. Quanto alla qualifica piuttosto originale che dà ai pensieri di inquietarlo *"esternamente"*, non occorre aggiungere parola, alla magnifica spiegazione, di cui egli stesso ci fa dono.
4. Paolo scrive: *"Così segue dell'anima quando è in orazione, la quale in quel caso è un scoglio perché Dio la tiene nella sua infinita carità, e perciò si può dimandare [chiamare] un scoglio di fermezza perché il Sommo Bene gliela dà"*. Osserviamo la potenza della immagine: l'anima in orazione è uno scoglio. Perché è uno scoglio di fermezza? Per due motivi congiunti: *"perché Dio la tiene nella sua infinita carità"* e *"perché il Sommo Bene [all'anima in orazione la fermezza] gliela dà"*. Nel resoconto di questo giorno, 23 dicembre 1720, Paolo riprende, sviluppandola, l'idea che già aveva espressa nel resoconto riassuntivo dei giorni 10-13 dicembre 1720. Nel resoconto di quei giorni scriveva: *"So che ho inteso che questa sorte d'orazione di patire è un gran regalo, che Dio fa all'anima per farla un ermellino di purità, un scoglio nei patimenti, a segno che non ne faccia più conto, e quando sarà giunta col favor di Dio a questo stato, il Sommo Bene la brucerà d'amore"*. L'orazione di patire ha la finalità di abituare l'orante a soffrire e a continuare la sua orazione senza badare alla sofferenza, a diventare appunto *"un scoglio nei patimenti, a segno che non ne faccia più conto"*. Questa è la mistica *"super-estatica"*, originalissima, unica di Paolo!
5. Paolo fin dal primo giorno di ritiro mostra di tenere una distanza critica verso ogni esperienza che fa, perché non vuole essere ingannato dall'angelo bello decaduto, dal demonio. Anche nel resoconto di questo giorno, 23 dicembre 1720, mantiene alta la vigilanza e così riesce a scoprire i maneggi del nemico e neutralizzarli. Scrive: *"or il demonio invidioso di quest'altissimo stato dell'anima, quando è in orazione vedendo che non può rapirla dall'infinita mani dell'Immenso, cerca almeno sturbarla qualche poco con assalirla ora con tentazioni, ora con immaginazione, ora con varietà di pensieri, ed alle volte per più ingannarla con sue infami finzioni, e ciò per levarla dall'altissima attenzione a Dio"*. Paolo con l'umiltà, la perseveranza nella preghiera e con l'aiuto della grazia non solo ha scovato le *"infami finzioni"* del demonio, impedendogli di ingannarlo, ma le ha anche combattute e vinte. Il demonio nel cercare, se gli riesce, di ingannare, inquietare, molestare *"l'anima in orazione"* ha di mira solo una cosa, quella di *"levarla dall'altissima attenzione a Dio"*. Paolo per ben due volte in questo piccolo brano parla dell'altissimo stato dell'anima e dell'altissima attenzione a Dio. Chiediamoci: - A che livello mistico era giunto Paolo se egli stesso riconosce che la sua orazione era di altissima attenzione a Dio? Sicuramente il suo livello mistico era *"altissimo"*! Quando Paolo parla delle distrazioni, dei pensieri molesti, delle inquietudini, delle preoccupazioni del futuro, per collocare tutte queste cose al loro posto giusto e anche per saperle adeguatamente valutare è necessario tenere sempre presente il suo *"mondo contemplativo"*, del quale ogni giorno si occupava per una decina di ore. Come altrove già abbiamo segnalato, ma qui conviene richiamare, per rendersi conto che quando egli parla di distrazioni o simili, in fondo si tratta dell'opera della congregazione che deve realizzare e quindi ha pure l'obbligo di occuparsene. Ma occuparsene durante il tempo della contemplazione e dell'orazione si corre il rischio di rivolgere l'attenzione a queste cose sia pur necessarie e importantissime che fanno parte del proprio compito nella vita, ma non sono Dio! Paolo vorrebbe e vuole fare *"orazione assoluta"*, *"orazione pura"*, ma tramite un supplemento - chiamiamolo così - di illuminazione comprende che

occuparsi dell'opera di Dio è sempre orazione. E' chiaro che non tutte le preoccupazioni, a cui Paolo allude, riguardano l'opera della congregazione, ma la maggior parte sì, per cui il richiamo al suo *"mondo contemplativo"*, anche se non va assolutizzato, è molto importante, non solo per distinguere i tipi di inquietudini o di pensieri afflittivi, ma anche per entrare nella visione contemplativa che Paolo aveva.

6. Paolo ripetutamente nel Diario parla della *"avvertenza amorosa"* a Dio o meglio *"in Dio"* nell'orazione. Nel secondo giorno di ritiro, il 24 novembre 1720, la presenta come *"la pura avvertenza amorosa in Dio in generale infusa nello spirito"*. Si tratta quindi di un dono di Dio. Ci sono delle sofferenze o delle problematiche che possono influire su questa *"avvertenza amorosa"*. Paolo nel resoconto del giorno 29 novembre 1720 accenna ad esempio alle distrazioni. Nel resoconto di questo giorno, 23 dicembre 1720, parla del combattimento spirituale che l'anima non può evitare per difendersi e contrastare *"le tempeste di pensieri di inquietudine"*. In ambedue i casi all'anima in orazione pare di sospendere sia pur per qualche istante l'attenzione a Dio. Paolo spiega molto bene, perché ne ha ricevuto una illuminazione particolare da Dio, che ciò non è vero. Nel primo caso, le distrazioni agendo sull'amore o meglio sulla *"avvertenza amorosa"* mirano a *"raffreddarlo"*, ma non raffreddano un bel niente, solo che l'avvertenza, dato che si spiritualizza e si nasconde, l'orante, pur restando tutta, la sente di meno o non la sente più. In questo secondo caso succede lo stesso. A causa della lotta l'anima, che Paolo chiama *"la meschina"*, ha l'impressione *"di non essere [più] in braccio al suo caro Sposo"*, mentre lo è ancora, ma ha questa impressione, perché *"perde un po' di attenzione amorosa"*, ma non è vero neppure questo, solo che l'avvertenza amorosa si è *"spiritualizzata"*, è diventata per così dire *"più fina"*, tanto che l'anima fa fatica a *"percepirla"*. Da tutte queste osservazioni emerge ancora una volta con la massima chiarezza che la caratteristica orazione di Paolo è l'orazione di puro patire, ossia l'orazione di pura unione con Dio.



Per la preghiera e la meditazione personale

Gratitudine: *Alla luce dell'esperienza spirituale codificata da Paolo della Croce nel Diario di questo giorno, vivi il tuo ringraziamento a Dio Padre, per il dono del Fondatore e del Carisma Passionista.*

Profezia: *Trova una parola o un'espressione del Diario di questo giorno, che senti come "parola che fa verità" sulla tua esperienza spirituale e lascia che illumini il tuo cammino.*

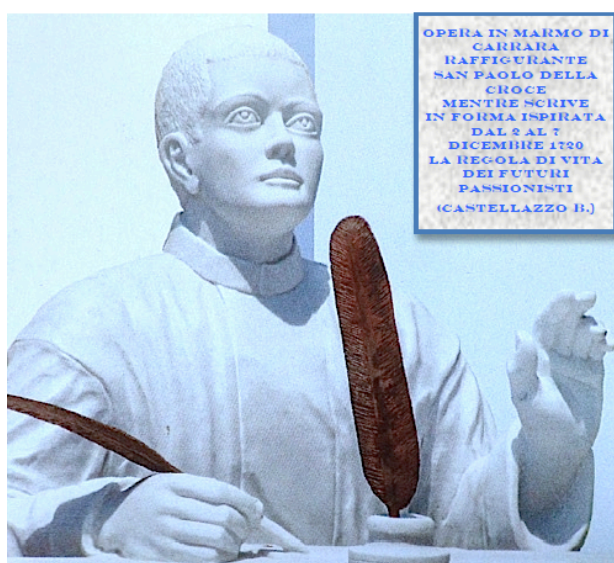
Speranza: *Attingi all'esperienza "crocifissa" di Paolo della Croce, per fare memoria grata della Passione di Gesù nostro Salvatore che muore in croce per noi.*

Signore Gesù crocifisso e risorto,
mentre celebriamo il giubileo della nostra famiglia passionista,
ti ringraziamo del dono della vocazione
che scaturisce dalle tue piaghe gloriose,
e desideriamo ardentemente consolidare la fedeltà alle nostre radici.

Invochiamo dal **tuo Spirito**
una rinnovata effusione della grazia del carisma ricevuto per mezzo del
Fondatore **San Paolo della Croce,**
perché vivendolo in modo più autentico possiamo essere attrattivi nella chiesa
e nel mondo, nella diversità dei tempi e delle culture.

Tu che chiami uomini e donne a coinvolgersi nella costruzione del **Regno
del Padre,** e invii i tuoi seguaci a predicare il **Vangelo** come tu sei stato
inviato dal Padre, hai convocato la famiglia passionista per annunciare il
vangelo della croce,
come comunità di vita e di apostolato.

Fa che questa comunità
sia arricchita di sempre nuovi fratelli e sorelle
perché cooperi a tener viva nella chiesa
la memoria della tua passione-risurrezione,
che è l'opera più stupenda dell'amore divino per l'umanità,
specialmente per i poveri e i crocifissi della storia.



La Vergine Addolorata,
che ha trasmesso al nostro Fondatore
bagliori della propria esperienza della
passione del Figlio,
interceda per il presente e il futuro della
nostra famiglia,
da lei maternamente assistita fin dalle
origini.
Amen